

Si è svolta la prima edizione dell'Health Innovation Show promossa dalla fondazione Mesit. Il presidente Trabucco Aurilio: «Al centro le disuguaglianze sanitarie e la prevenzione»



Lo spazio

A Pietrarsa un viaggio tra storia e prospettive

Health Innovation Space è il primo meta-museo dell'innovazione sanitaria: inaugurato durante la prima edizione dell'Health Innovation Show, organizzato dalla Fondazione Mesit, rappresenta un viaggio tra storia passata e prospettive future dell'universo salute. Nella sala delle locomotive a vapore, all'interno del museo nazionale ferroviario di Pietrarsa, i visitatori hanno avuto l'occasione di conoscere le principali rivoluzioni del mondo sanitario. Circa 1.000 studenti delle scuole secondarie di secondo grado hanno esplorato il meta-museo in modalità immersiva e ibrida grazie alle installazioni fisiche, ma anche e soprattutto grazie all'accesso al metaverso con smartphone e visori per la realtà virtuale. La libera esplorazione degli spazi fisici e virtuali, allestiti con materiali didattici e informativi, e l'interazione tra gli utenti stessi, ha consentito esperienze di intrattenimento e di apprendimento coinvolgenti e inclusive. Health Innovation Space continuerà a vivere anche sul digitale, e rimarrà aperto al pubblico da tutti i dispositivi. Un'occasione di consapevolezza storica, culturale e digitale, ma anche di formazione e di sensibilizzazione sull'importanza della ricerca e dell'innovazione in ogni campo, soprattutto in quello della salute. La tecnologia è chiamata, oggi come mai prima, a rispondere ai bisogni dell'essere umano, contribuendo fattivamente a una società più sana, partecipe e responsabile. Viviamo un contesto nel quale la dimensione fisico-digitale (phygital), iperconnessa e interconnessa, sta modificando le relazioni tra persone e sistemi (Sanità, Istruzione, Istituzioni). In questa direzione si muove lo sviluppo del metaverso, che già oggi sta rivoluzionando il mondo della salute in molti dei suoi aspetti. Ad esempio, la formazione medica, visto che offre la possibilità di simulazioni avanzate che riducono i rischi e aiutano i chirurghi ad apprendere tecniche innovative. Il metaverso è anche un potente strumento per la creazione di nuovi setting assistenziali per il benessere psichico e, non di meno, facilita la gestione delle malattie croniche attraverso il monitoraggio remoto e il supporto online, migliorando la qualità della vita dei pazienti.

M.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salute come cura del futuro

Trasmettere il valore dell'innovazione sanitaria per prendersi cura del futuro del Paese. Si è chiusa con oltre 1.500 presenze la prima edizione dell'Health Innovation Show, tenutasi il 28 e 29 novembre a Napoli, nel centro congressi del museo nazionale ferroviario di Pietrarsa. Un evento innovativo, promosso dalla Fondazione Mesit - Medicina Sociale e Innovazione Tecnologica, e realizzato in collaborazione con Ceis-Eehta (Centre for Economic and International Studies; Economic Evaluation and Hta, Università degli studi di Roma Tor Vergata), Altems (Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma), il centro di ricerca interdisciplinare «Innovazione & Salute» (Università Roma Tre), Cifff (Centro Interdisciplinare di ricerca in Farmacoeconomia e Farmacoutilizzazione, Università Federico II di Napoli). Quello di Pietrarsa è stato un fortunato esordio, dato che l'Health Innovation Show proseguirà con cadenza annuale in diverse città italiane per proporsi come luogo di confronto, approfondimento, studio e ricerca e per diffondere così il valore dell'innovazione sanitaria in chiave di sviluppo e sicurezza del Paese.

«Parte da Napoli il treno dell'innovazione sanitaria, da sempre un fattore determinante per garantire sicurezza, benessere e inclusività sociale alla popolazione, oltre che per valorizzare le risorse del nostro Paese in chiave di sostenibilità. Fondazione Mesit ha promosso Health Innovation Show per riunire in diverse città italiane, a partire da questa



prima edizione a Napoli, i principali stakeholder, gli opinion leader, le associazioni dei pazienti, gli enti regolatori e il ministero della Salute, per discutere delle tematiche più innovative dell'universo Salute e

per creare sinergie che rendano le tecnologie innovative più accessibili per tutti» commenta il presidente della Fondazione Mesit, Marco Trabucco Aurilio. «L'innovazione è un faro acceso sul futuro, ed è per questo

che il nostro museo in metaverso dell'innovazione sanitaria rimarrà aperto gratuitamente per tutti i cittadini, soprattutto per i più giovani, che sono naturalmente più ricettivi nei confronti dell'innovazione

tecnologica, e che speriamo possano aiutarci a contribuire per la costruzione di una società più sana, partecipe, e responsabile».

L'incontro con 115 relatori tra cui direttori generali, sanitari e amministrativi delle aziende italiane, presidenti di Ordini e federazioni, ma anche opinion leader ed esperti del settore, ha permesso di costruire strategie intersettoriali a lungo termine per affrontare le disuguaglianze sanitarie, rispondere ai bisogni di salute della popolazione e rendere il servizio sanitario nazionale maggiormente resiliente. È forte, infatti, l'esigenza di individuare nuove soluzioni tecnologiche e digitali, nuovi metodi di analisi e di gestione che sappiano coadiuvare sostenibilità economica ed efficienza di previsione e di intervento. Il tutto nella consapevolezza che la prevenzione passa sempre per l'innovazione. Gli esperti hanno infatti ricordato che prevenire vuol dire intervenire precocemente, come nel caso delle vaccinazioni, che rappresentano lo strumento più efficace e sicuro per affrontare le malattie infettive; ma vuol dire anche riflettere sullo stile di vita della popolazione, che risulta sempre più influenzato dal progresso tecnologico, e che ha un grande impatto nell'insorgenza e nella gestione di patologie metaboliche come diabete, ipercolesterolemia e obesità; vere e proprie epidemie del nuovo millennio. Di grande attualità, infine, la riflessione sulle sfide e le attuali possibilità della psicoterapia. Domande che hanno in parte trovato importanti risposte, ma che certamente resteranno attuali ancora a lungo.

Marcella Travazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO Il Cardarelli festeggia 70 anni di urologia

Si è tenuto all'ospedale Cardarelli di Napoli, nel Salone Moriello del padiglione monumentale contrassegnato dalla lettera N, il convegno dal titolo «70 anni di urologia al Cardarelli». Organizzato da Paolo Fedelini, attuale primario dell'urologia del

Cardarelli, l'iniziativa è stata l'occasione per ripercorrere il passato e disegnare il futuro della chirurgia urologica. Ad aprire i lavori il manager del Cardarelli Antonio d'Amore, il direttore sanitario Gaetano D'Onofrio e il direttore



amministrativo Marcella Abbate. Oggi il reparto di urologia del Cardarelli, grazie agli oltre tremila interventi effettuati ogni anno, si qualifica come uno dei maggiori centri di riferimento italiani per qualità assistenziale e volume di attività.

La patologia cronica e progressiva, se non diagnosticata per tempo, può portare i pazienti ad aver paura di mangiare. Sarnelli, responsabile di Fisiopatologia digestiva e nutrizionale alla Federico II: «È essenziale saperla riconoscere»



Quando l'esofagite diventa un'emergenza

Una malattia che può spingere i pazienti a cambiare radicalmente il proprio rapporto con il cibo e, purtroppo, anche l'atteggiamento nei confronti della vita stessa.

L'esofagite eosinofila è quella che i clinici definiscono una patologia infiammatoria cronica e progressiva dell'esofago. I numeri rivelano che ne soffre circa una persona ogni 2.000 in tutto il mondo, ma si prevede che nel tempo la maggiore capacità di arrivare ad una diagnosi faccia aumentare questa stima. Il professore Giovanni Sarnelli (responsabile di Fisiopatologia digestiva e nutrizionale della Federico II di Napoli) ci aiuta a conoscerla meglio, per comprendere così i suoi meccanismi e quali sono le sfide da affrontare nel prossimo futuro. L'infiammazione alla

NE SOFFRE UNA PERSONA OGNI DUEMILA NEL MONDO MA IL DATO RESTA SOTTOSTIMATO

base dell'esofagite eosinofila, definita di tipo 2, causa fibrosi e restringimento dell'esofago; in sostanza «l'esofago perde nel tempo la sua naturale elasticità rendendo molto difficile, a volte impossibile, la deglutizione».

Fortunatamente, per questa malattia oggi «abbiamo a disposizione diverse terapie - dice il professore - ciascun paziente deve ricevere quella più appropriata in base alle sue necessità e alle sue caratteristiche». Si adoperano ad esempio farmaci derivati del cortisone, che agiscono a livello dell'esofago, ma che non sono privi di effetti collaterali e che, quindi, non possono essere utilizzati per molto tempo. A breve anche in Italia, saranno disponibili farmaci biologici in grado di bloccare l'infiammazione di tipo 2 alla base di questa patologia. Proprio per questo, spiega Sarnelli, è essenziale arrivare precoce-

mente ad una diagnosi. Anche perché, se protratta nel tempo, la malattia può creare delle cicatrici nell'esofago per le quali sarà necessario intervenire con procedure invasive.

Dunque, per una diagnosi precoce è essenziale che i clinici riescano a riconoscere eventuali campanelli d'allarme, alcuni dei quali potrebbero andare ad aggiungersi al problema all'esofago. «Tutto sta a ricordare che all'infiammazione di tipo 2 sono legate diverse malattie, ad esempio l'asma, la dermatite atopica, rinosinusite cronica con poliposi nasale e la rinite allergica. Per i pazienti che presentano una o più di queste comorbidità dovrebbe esserci un'attenzione specifica, volta a confermare o escludere in modo precoce la presenza dell'esofagite eosinofila».

Per arrivare ad una diagnosi è essenziale eseguire un esame endoscopico, nel corso del qua-

le devono essere eseguite alcune biopsie dell'esofago che consentono di individuare la presenza degli eosinofili; benché si tratti di un esame invasivo è decisivo per evitare di diagnosticare precocemente la malattia ed evitare una sua progressione a forme fibrotiche.

Il professore Sarnelli ricorda che molti giovani scoprono la malattia in pronto soccorso, dove finiscono in emergenza quando per la prima volta non riescono a deglutire il cibo. «Il sintomo più importante - prosegue lo specialista - è proprio la difficoltà di deglutizione (disfagia), anche di piccole quantità di cibo; un'esperienza dolorosa e potenzialmente causa di soffocamento».

Facile comprendere quanto l'esofagite eosinofila possa compromettere la qualità di vita dei pazienti, che iniziano ad aver letteralmente paura di mangiare. «Chi è affetto da que-

sta malattia deve certamente seguire una dieta piuttosto restrittiva. Colpisce però vedere come anche i pazienti che stanno ricevendo un trattamento, e che non hanno in quel momento una reale difficoltà ad ingerire il cibo, tendono a modificare il proprio comportamento». Sarnelli spiega: «È come se si sviluppasse un timore verso quegli alimenti che sono stati causa della prima emergenza. In questo senso, ciascun paziente crea una nuova normalità, fatta di comportamenti adattativi che lo fanno sentire più al sicuro. Per tutti questi motivi è essenziale che di questa malattia si parli, che se ne conoscano i sintomi e i fattori predisponenti e si arrivi ad una diagnosi precoce. In questo modo, chi ne soffre, riuscirà anche a sentirsi meno solo e potrà gestire al meglio la propria quotidianità».

Arcangelo Barbatò
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AMMALATI SPESSO SI SENTONO SOLI E HANNO DIFFICOLTÀ A GESTIRE ANCHE LA LORO VITA QUOTIDIANA

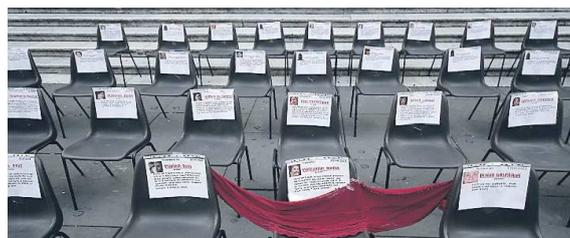
DIVERSE TERAPIE SONO GIÀ DISPONIBILI E SARANNO A BREVE DISTRIBUITI IN ITALIA FARMACI BIOLOGICI SEMPRE PIÙ MIRATI

«Noi in campo per fermare i femminicidi»

In 13 anni, da quando è iniziato il drammatico conteggio dei femminicidi, le vittime sono state ben 1.276. Un numero enorme che, purtroppo, continua a crescere di anno in anno e che, mai come oggi, impone una profonda riflessione e l'impegno di tutti.

Psichiatri, accademici, rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'informazione si sono ritrovati mercoledì 28 novembre a Napoli, nell'aula magna del complesso di Santa Patrizia dove è sì è dato vita ad un dibattito sulla violenza di genere che, partendo dai dati, dalle leggi, dagli aspetti patologici, è poi sceso sin nel profondo, nelle storie e nei fatti, per provare a tracciare nuove strategie che possano contrastare la violenza sulle donne.

Ad organizzare questo momento di confronto è stata l'azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli, con il preciso intento di fare la propria parte. «La violenza contro le donne - ha detto il direttore generale Ferdinando Russo - rappresenta un importante problema



di sanità pubblica, oltre che una violazione dei diritti umani. Le statistiche parlano un numero sempre maggiore di donne vittime di violenza e femminicidi. Una violenza estrema, che spesso è anche psicologica e verbale. Perché il controllo che può essere esercitato su una donna non scaturisce solamente dalla forza fisica, ma anche dalla volontà di controllare e limitare la sua libertà personale in tutti i sensi, con lo scopo di isolarla e lederne la dignità».

All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, Pasquale Di Girolamo Faraone (direttore sanitario della azienda ospedaliera universitaria), Silvana Galderisi (direttrice di Psichiatria d'urgenza alla "Vanvitelli"), la giornalista Angela Marino, l'assessore alle Pari opportunità del Comune di Napoli Emanuela Ferrante, l'attrice Giovanna Sannino. Toccante, a conclusione del dibattito, l'esibizione lirica di Mariagrazia Schiavo accompagnata dal pianista Maurizio Iaccarino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESK AL PASCALE
Quei cibi che rafforzano il sistema immunitario

Esiste un dialogo tra il cibo e il cervello e ci sono cibi che andrebbero, per legge, mangiati per prevenire i tumori. I cibi, per esempio, inseriti nella Dieta mediterranea che - è la scienza che lo dice - rafforza il nostro sistema immunitario, potenzia il

microbiota e ci fornisce preziosi micronutrienti capaci di neutralizzare la potenziale azione negativa dei radicali liberi. Insomma, saper mangiare aiuta a non ammalarsi. Per prevenire il rischio cancro, di cui una concausa è l'obesità, nelle sale d'attesa dell'Istituto dei

tumori di Napoli, è iniziata un'attività informativa per i pazienti e le loro famiglie, con un desk aperto dalle 9.30 alle 12.30 di un gruppo di 14 professionisti, tra nutrizionisti e psicologi, fornisce piccole pillole informative sulla relazione tra nutrizione e insorgenza

del cancro oltre a consigli dietetici, distribuiscono brochure sul ruolo della Dieta mediterranea e dell'attività fisica, nonché informazioni generali sull'importanza di osservare un'alimentazione corretta. Testimoniale: lo chef Pasquale Rinaldo, che

propone ricette più appetitose con piccole magie gastronomiche da presentare nei reparti ai degeniti. «Questo percorso dice il manager Attilio Bianchi - si innesta in un più ampio profilo di quello che oggi si chiama one health, la salute nel suo complesso».